

Una serie d'incontri al Circolo dei Lettori di Torino sulla metamorfosi sociale del Paese

PERCHÉ NOI ITALIANI ADESSO SIAMO "ITALIENI"

GIORGIO VASTA

La gelatina è una sostanza spessa e collosa. Ha soprattutto a che fare con gli alimenti. Ma non solo. *Gelatinoso*, ad esempio, è l'aggettivo che, connesso al sostantivo *sistema*, ricorre nelle intercettazioni telefoniche relative alle indagini sulla gestione del mancato G8 della Maddalena. Ci si riferisce a un contesto in cui, in una prospettiva criminale, prevale l'amalgama indistinto, l'indifferenziazione nella quale tutto si mescola dando forma a un densissimo blob. Al di là di questa recente ricezione del termine, l'impressione è che la consistenza gelatinosa possa essere odiosamente emblematica dell'esperienza complessiva che facciamo oggi della *cosa* Italia. Delle sue sabbie mobili. Perché nel nostro quotidiano di esseri umani che sono cittadini e che vorrebbero essere ancora, tenacemente, soggetti storici, a imporsi è la percezione di un presente sempre più vischioso, una sostanza del tempo in cui, prevalendo il mescolamento che omologa e azzera, ogni avvenimento tende a sfocarsi e a perdere una sua reale significatività. Lo spazio sociale che ne discende è un luogo nel quale le anomalie si saldano numerose tra loro, e inglobando sparuti frammenti di normalità danno forma a quella materia omogenea, omogeneamente vaga, che è il nostro presente.

ItAlieni. Come siamo diventati extraterrestri è un ciclo di incontri — organizzato e ospitato dal Circolo dei Lettori di Torino, già da tempo promotore di iniziative analoghe — che attraverso uno strumento essenziale e memorabile come la parola (una parola adulta e condivisa da intendere a tutti gli effetti come parola politica) si propone di intervenire sulla materia nella quale viviamo immersi con l'obiettivo di

Oggi il dialogo Magris-Zagrebel'sky

IL CIRCOLO dei Lettori di Torino (via Bogino 9) propone *ItAlieni. Come siamo diventati extraterrestri*, un ciclo di incontri, ideato da Giorgio Vasta, tra narratori e saggisti sulla decifrazione del presente italiano. Oggi alle 18, Gustavo Zagrebelsky dialoga con Claudio Magris, introduce Ernesto Franco; lunedì 22 febbraio alle 21, Giorgio Ruffolo dialogherà con Massimo L. Salvadori e Gianni Oliva, modera Nerio Nesi. Ingresso libero fino ad esaurimento posti. Info www.circololettori.it

**L'idea è che il discorso pubblico
 inclina verso una progressiva
 potentissima desensibilizzazione,
 dove gli eventi non riescono
 nemmeno più a generare traumi**

ripristinare metodi e prospettive. Persino gerarchie, definizioni.

Perché in questo paese di gelatina anche le parole sono abbandonate al medesimo destino di strategica malinconica indistinzione che sembra caratterizzare ogni fenomeno italiano. Le parole proliferano — non sono mai state così numerose — eppure, nonostante una simile accelerazione, il discorso pubblico inclina verso una progressiva potentissima desensibilizzazione. Davanti ai nostri occhi si dispiega uno scenario nazionale nel quale, all'affermarsi della miseria come normalità (una miseria complice e strutturale che si innerva in ogni direzione) non segue una reazione di sconcerto, di indignazione e di rabbia: una cataratta psicologica scende a offuscare la nostra cognizione delle cose.

Parafasando e invertendo la sintesi di Nicola Lagioia nel suo *Riportando tutto a casa*, quando individua negli anni Ottanta il manifestarsi di "un trauma senza evento", potremmo sostenere di vivere immersi in un paese nel quale gli eventi non riescono più a generare traumi. Nel senso che non riescono più a determinare reazioni forti, uno sconcerto, una indignazione e una rabbia che non siano le retoriche prêt-à-porter dello sconcerto, dell'indignazione e della rabbia bensì esperienze emotive — e al contempo razionali, critiche e civili — talmente potenti da rendere imprescin-

dibile il desiderio di un'azione politica. Un sentimento, in sostanza, in grado di farci recuperare quella soggettività storica che appare ormai al crepuscolo. Perché se perdiamo questo sentimento di partecipazione precipitiamo nello stato di imperturbabile estraneità — periodicamente travestita con gli abiti di una adesione alla cosa pubblica soprattutto o esclusivamente d'ordine simbolico — che si sta affermando come condizione naturale della vita italiana. Diventiamo, di fatto, extraterrestri in questo paese.

Concentrandosi su una serie di espressioni nodali — giustizia, unità nazionale, legalità, storia, etica pubblica — *ItAlieni* vuole dunque essere un'occasione per *darenomi*, sottrarre forme all'indistinto. Perché l'atto del nominare, l'ostinarsi malgrado la deriva verso l'indefinito a *battezzare* criticamente le cose, è al contempo un bisogno individuale e sociale, il processo originario tramite cui una comunità si descrive a se stessa.

Senza dimenticare che adesso, in Italia, lavorare sul diritto di ognuno a essere un soggetto storico attivo — desiderare questo diritto, rivendicarlo, provare ad articolarlo — vuol dire compiere un'azione che per molti versi appare un anacronismo. Qualcosa di cui, finché sarà possibile, andare orgogliosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA